

PERSI E RITROVATI.
LA SICUREZZA DEL PATRIMONIO ARCHIVISTICO
ITALIANO, TRA ABILI LADRI E INASPETTATI PALADINI.
INTERVISTA A PAOLO BUONORA, DIRETTORE
DELL'ARCHIVIO DI STATO DI ROMA¹

di Roberto Benedetti

Roma, 10 Maggio 2018

In una radiosa giornata di un maggio per la verità troppo freddo e piovoso per i canoni climatici della Roma degli ultimi anni, varchiamo il grande portone che affaccia su Corso del Rinascimento, a pochi passi dall'ingresso di palazzo Madama e alle spalle della chiassosa, sempre energica e vitale piazza Navona.

Lo splendore della facciata e della cupola della borrominiana chiesa di Sant'Ivo alla Sapienza ci lascia per l'ennesima volta senza fiato, per il tempo sufficiente a riflettere sul fatto che neppure l'assidua frequentazione riesce a stemperare la sensazione di meraviglia. E sebbene attribuire l'etichetta di "gioiello barocco nascosto nel cuore di Roma" all'antica sede dell'Università La Sapienza suoni come un tributo scontato alla prosa più banale, non sembra possibile esimersi dall'accostare il complesso interno e le mura esterne all'idea di un gioiello prezioso racchiuso in uno scrigno anonimo.

Paolo Buonora ci accoglie in quello che da sempre è il suo regno, prima in veste di archivista e ricercatore e poi, dal 2015, in qualità di direttore di uno degli archivi più importanti d'Italia, là dove la storia che abbiamo letto sui giornali qualche settimana fa ha preso il via.

Per riassumere l'antefatto, ricordiamo che a metà del mese di aprile passato alcune agenzie di stampa come ANSA e ADKRONOS hanno battuto la notizia del recupero da parte del Reparto Operativo Tutela Patrimonio Culturale dell'Arma dei Carabinieri di una mappa acquerellata e manoscritta risalente al 1730 (in realtà di qualche anno successiva a questa

¹ Un ringraziamento sentito va al direttore Paolo Buonora per la disponibilità, alla dott.ssa Luisa Falchi dell'Archivio di Stato di Roma per alcuni dettagli forniti, e all'Arma dei Carabinieri che ha permesso la pubblicazione di questa intervista benché le indagini siano, ad oggi, ancora in corso.

data, come vedremo più avanti). La mappa raffigurante il Lago di Santa Maria, era stata trafugata dall'Archivio di Stato di Roma, in una data indefinita ma comunque antecedente al 2010. Il documento, acquistato in totale buona fede da una nota galleria antiquaria romana presso una casa d'aste americana, era stato posto in vendita su internet, per la ragguardevole cifra di ventimila euro. L'indagine è stata condotta sulla base di una cospicua attività di monitoraggio di siti on line specializzati nella vendita di opere d'arte e *mirabilia* e il prezioso documento è stato individuato e attribuito all'Istituto di conservazione romano grazie al lavoro di un equipe di consulenti archivistici.

La notizia è stata ovviamente rilanciata su alcuni quotidiani romani e nazionali, oltre che sul web, ed è approdata perfino su alcune testate giornalistiche di emittenti televisive.

L'attenzione era ovviamente e giustamente puntata sull'egregio lavoro d'indagine condotto dall'Arma: un successo indubbio e un prezioso servizio reso alla tutela del patrimonio archivistico nazionale.

Volendo però approfondire la notizia, abbiamo pensato di cambiarne l'approccio spostando i riflettori sull'Ente di conservazione al centro della vicenda, attraverso un confronto con il suo direttore. L'adesione è stata entusiastica come pure la disponibilità a rilasciare un'intervista che ha consentito di ottenere alcune precisazioni rispetto a quanto emerso sulla stampa, ma anche una riflessione complessiva sull'attuale livello di sicurezza della documentazione archivistica.

Dott. Buonora, a quale fondo appartiene la mappa ritrovata e che cosa rappresenta?

Si tratta del *Camerale III*, un fondo composto da affari relativi a proprietà e competenze proprie dello Stato pontificio, ordinato per i vari luoghi di pertinenza; la mappa rappresenta il lago di Santa Maria (o di Paola) sulla costa pontina, nel 1745. Dagli elementi descritti graficamente e in legenda, la pianta appare chiaramente disegnata per problemi di scolo del lago e di gestione delle proprietà prospicienti.

La sua identificazione è stata laboriosa, ma alla fine inequivocabile: in una "Relazione dell'accesso.." del lago, coeva, inserita in un registro del *Camerale III*, era menzionata una pianta; nella relazione si faceva riferimento ad alcuni punti (in particolare il n. 4, il ponte sul canale maestro; il n. 3, l'isoletta) che sono in effetti riportati nella pianta che era stata segnalata in vendita. Inoltre il registro in questione, risultava cartulato, e mancava proprio il foglio n. 411, alla fine della relazione.

A suo avviso può essere verosimile la stima del valore di mercato di €20.000,00 per la carta acquerellata, come è stato indicato dai giornali un mese e mezzo fa?

Non ricordo se i 20 mila euro sono la stima che abbiamo dato noi oppure il prezzo a cui era stata messa in vendita sul catalogo, che ora non è più accessibile. Ad ogni modo, si tratta di esemplari spesso unici e di qualche valore artistico, ma non di opere d'arte vere e proprie. Vi è un quadro di riferimento stabilito dalla Direzione Generale per gli Archivi, ove da un valore base per tipologia si va ad aumentare o diminuire in base a parametri come l'antichità, la rarità, le condizioni di conservazione, etc.

Secondo lei, chi ha compiuto il furto aveva realmente coscienza del potenziale commerciale del pezzo? È stata una "operazione chirurgica" oppure sono spariti anche altri documenti dalla medesima unità archivistica cui apparteneva la mappa?

Difficile immaginarlo: potrebbe essere stato un furto su commissione come il raptus feticistico di un utente che poi si è liberato del pezzo. In questo caso però non sembra che manchino altri disegni dal pezzo, dunque sarei propenso a credere che si tratti di un'azione sistematica.

Quale è il livello di sicurezza in Archivio di Stato di Roma? Ritiene che la documentazione sia al sicuro da atti analoghi?

Domanda cattiva, ma necessaria: no, onestamente lo stato di sicurezza della documentazione non è soddisfacente, né lo è mai stato, se continuiamo a scoprire furti realizzati in anni passati oltre a quelli di cui già sappiamo da tempo...

È possibile tutelare completamente la documentazione?

...e d'altronde dobbiamo renderci conto che, nel caso degli archivi, una tutela "completa" non sarà mai possibile. Basti pensare che solo l'Archivio di Stato di Roma conta circa 355 mila pezzi d'archivio; pezzi, non documenti: ciascuna busta può contenere centinaia di documenti, disegni, autografi, pergamene. Si aggiunga il fatto che una parte consistente del nostro patrimonio – sicuramente quella relativa al '900 – è inventariata in maniera sommaria, ma che anche l'inventariazione archivistica analitica raramente scende al livello di dettaglio del singolo documento.

Vi sono tuttavia collezioni cartografiche che possono e debbono essere incrementate, possibilmente in maniera virtuale grazie alle potenzialità delle basi di dati, per garantire una migliore identificazione, tutela a fruizione in digitale dei materiali documentari più a rischio.

Come giudica la normativa esistente in fatto di reati contro i beni culturali e in particolar modo nei confronti del patrimonio archivistico? Il furto che ha danneggiato l'Archivio di Stato di Roma rientra negli episodi di criminalità di cui sono spesso vittima musei, biblioteche, siti archeologici etc etc. Gestì in cui l'intento criminale di un singolo è sicuramente facilitato dalla cattiva gestione e dalla poca accortezza che si ha del patrimonio culturale da parte dello Stato italiano. Che idea si è fatto a tal proposito?

Per le due domande precedenti, non credo servano norme diverse da quelle attuali o che la gestione da parte del MiBACT sia poi così cattiva. I furti di disegni e mappe, o altra documentazione, sono frequenti anche all'estero, nei paesi che possono vantare biblioteche curatissime: si veda il bel volume *L'isola delle mappe perdute. Una storia di cartografia e di delitti*, di Miles Harvey.

Il nodo vero è nell'avere uno staff interno coeso e motivato: in passato la nostra amministrazione ha dovuto ospitare categorie avventizie di personale senza la preparazione e la motivazione necessarie per tutelare il nostro patrimonio. Viceversa, se non ci si sente parte di una comunità di "conservatori" e più in generale di cittadini potenziali utenti, la pigrizia nella vigilanza o peggio il rancore per una situazione precaria e la tentazione di approfittare della situazione possono creare un contesto umano a rischio.

Lei è in carica come Direttore dell'Archivio di Stato di Roma dal 2015: cosa è stato fatto per migliorare la sicurezza dei documenti nel corso della sua amministrazione e quale era la situazione precedentemente?

Essenzialmente due cose: pianificare una migliore sorveglianza con le telecamere per la sala studio – ma qui siamo ancora in alto mare per il ritardo nei finanziamenti – e una dettagliata catalogazione informatica delle collezioni e dei documenti cartografici e pergamenacei che conserviamo. Qui i progressi sono sensibili, e possiamo prevedere una buona “copertura” dal rischio di sottrazione, sia per il censimento e catalogazione, sia per la disponibilità di riproduzioni digitali ad alta risoluzione che ci consentono, mal che vada, di salvare l’informazione e, in ogni caso, di rintracciare i pezzi sottratti quando – prima o poi succede, ci assicurano i colleghi del Nucleo Carabinieri – questi vengono messi in vendita nelle aste.

Questa è, infatti, l’arma principale di cui disponiamo: le banche dati del Nucleo ove facciamo confluire tutte le informazioni di cui disponiamo, che conservano e centralizzano ormai memoria di vari decenni di segnalazioni. Quando un collezionista muore il suo patrimonio viene spesso messo all’asta e il patrimonio sottratto allo Stato riemerge: basta disporre delle informazioni giuste per riconoscerlo e recuperarlo.

In generale, la storia è piena di episodi di trafugamenti di importanti opere librerie o documenti preziosi da biblioteche e archivi; volendosi fermare agli ultimi decenni e ai casi più eclatanti, la memoria corre subito al “bibliofilo” Marcello Dell’Utri, accusato di aver fatto trafugare centinaia di volumi e incunaboli dalla biblioteca dei Girolamini di Napoli e da altre sparse per l’Italia, per arricchire la sua collezione personale. Le vengono in mente episodi celebri o meno celebri di analoghe sottrazioni (anche nei secoli passati) relativamente all’Archivio di Stato di Roma?

C’è una storia che racconto volentieri, perché è una bella storia a lieto fine. Una mattina di novembre del 2015 trovo in ufficio il pacco giallo di un noto corriere internazionale, lo apro pensando di trovare dei volumi in omaggio e invece mi trovo tra le mani un codice, in parte miniato, senza una lettera di spiegazione salvo un biglietto che diceva più o meno “Questo libro è fostro”.

Si trattava in effetti di un volume trafugato negli anni ’70 del secolo passato (e regolarmente registrato come mancante), che la brava bibliotecaria dell’Università di Friburg, Germania, aveva riconosciuto dalla letteratura esistente come il nostro codice 1001 dell’Ospedale del SS. Salvatore in Roma, e che con efficienza tedesca ci aveva subito spedito per posta. Ora potete vedere questo “figliol prodigo” nella nostra digital library “Imago”, riprodotto in digitale grazie alla cortesia della Biblioteca Hertziana di Roma.

Negli articoli e nelle agenzie di stampa comparsi il giorno successivo all’operazione dei Carabinieri si parla di una collaborazione con “esperti del settore archivistico e documentale”: si tratta di personale dell’Archivio da lei diretto? Oppure da consulenti esterni?

Questo, se vogliamo, è il secondo pilastro – il primo è lo staff interno – che protegge il patrimonio archivistico dalle sottrazioni. Abbiamo molti “amici”, e chi tocca il patrimonio archivistico deve vedersela anche con loro: si tratta di appassionati di storia, cittadini che conservano un senso di appartenenza identitaria ai territori civici, regionali, e al patrimonio culturale in senso lato.

Questi amici degli archivi frequentano le nostre sale di studio, ma non mancano di fare ricerche su Internet e di trovare documenti interessanti la cui provenienza gli appare dubbia, e

dunque ce li segnalano perché la nostra amministrazione possa garantire a loro e ad altri la conservazione e la fruizione di questi materiali.

Potrebbe fornirmi altri dettagli inediti e non emersi dalle (purtroppo) poco approfondite agenzie di stampa?

Non ho visto le agenzie di stampa. Non so se sia inedito, ma un dettaglio inquietante è che la “casa d’aste” in questione ha sede a 30 metri dal nostro Archivio di Stato.

L'ultima domanda è d'obbligo anche se immagino che la risposta non possa che essere riservata, dal momento che le indagini sono ancora in corso: avete sospetti su chi possa essere stato l'autore del furto?

Credo di poterle rispondere che in questo caso non abbiamo sospetti specifici.

Giornaledistoria.net è una rivista elettronica, registrazione n° ISSN 2036-4938. Il copyright degli articoli è libero. Chiunque può riprodurli. Unica condizione: mettere in evidenza che il testo riprodotto è tratto da www.giornaledistoria.net.

Condizioni per riprodurre i materiali --> Tutti i materiali, i dati e le informazioni pubblicati all'interno di questo sito web sono "no copyright", nel senso che possono essere riprodotti, modificati, distribuiti, trasmessi, ripubblicati o in altro modo utilizzati, in tutto o in parte, senza il preventivo consenso di Giornaledistoria.net, a condizione che tali utilizzazioni avvengano per finalità di uso personale, studio, ricerca o comunque non commerciali e che sia citata la fonte attraverso la seguente dicitura, impressa in caratteri ben visibili: "www.giornaledistoria.net". Ove i materiali, dati o informazioni siano utilizzati in forma digitale, la citazione della fonte dovrà essere effettuata in modo da consentire un collegamento ipertestuale (link) alla home page www.giornaledistoria.net o alla pagina dalla quale i materiali, dati o informazioni sono tratti. In ogni caso, dell'avvenuta riproduzione, in forma analogica o digitale, dei materiali tratti da www.giornaledistoria.net dovrà essere data tempestiva comunicazione al seguente indirizzo redazione@giornaledistoria.net, allegando, laddove possibile, copia elettronica dell'articolo in cui i materiali sono stati riprodotti.